

Siamo certi che la vittoria costituisca l'inizio di una democrazia? Partendo da una critica alla sinistra ne parla Amato in una intervista

Se ci priviamo del diritto di critica sulla guerra preventiva unilaterale come si ricostruisce un'autentica politica europea?

Le ragioni dell'Occidente

FRANCESCO PARDI

La sinistra riscopra le ragioni dell'Occidente: questo il titolo che *la Repubblica* dà qualche giorno fa alla sua intervista a Giuliano Amato. La pagina è molto interessante sia per gli argomenti toccati sia per quelli elusi. Il punto di partenza è una critica alla sinistra che, esprimendosi contro l'uso delle basi italiane, è arrivata a negare il rapporto di amicizia con gli Usa. Seguono altri punti essenziali. Non si può rinunciare a considerarsi Occidente solo perché Bush pratica una guerra unilaterale. Ma la critica della guerra ha spinto il pacifismo a dimenticare la minaccia terroristica e a spingere per una prospettiva atlanticoatlantica. La sinistra potrà dare un contributo attivo a cambiare un mondo ingiusto e insicuro solo in una dimensione europea concertata con gli Usa. Ma non si può pensare a un'Europa antagonista degli Usa. Il senso di onnipotenza americano non durerà all'infinito: i neocostitutori potranno essere sostituiti dai democratici. Se la sinistra abbandonerà l'estremismo ideologico e si impegnerà ad affrontare i fatti dovrà per forza incontrare sia il laburismo inglese che la socialdemocrazia tedesca.

In questo filo di ragionamento sfugge al lettore quali siano le ragioni dell'Occidente. C'è un accenno «a quando i padri pellegrini del Mayflower lasciarono l'Europa in preda a Hobbes per portarsi al di là dell'oceano... Locke. Cioè l'idea di una legge superiore, di diritti umani al di sopra di ciò che i legislatori possono fare, di un ordine che non dipende da un singolo Paese». Ma sembra davvero arduo accordare questa opinione al resto del ragionamento e alla giustificazione dei fatti. Se stanno le ragioni dell'Occidente è difficile accettare come un dato immutabile l'idea della guerra unilaterale voluta dall'alleanza angloamericana e non legittimata dall'Onu.

La guerra unilaterale inoltre viene attribuita, con implicita indulgenza, a un movimento più psicologico che sostanziale: il bisogno di sicurezza interna piuttosto che il dominio sul petrolio altrui o il presidio su un quadro geopolitico di assoluto valore strategico. Per di più, qualche riga sotto compare anche una lettura di due articoli della carta dell'Onu che sembra legittimare anche il suo carattere preventivo. Non si spreca una sola parola per cogliere i punti critici della vicenda mediorientale. L'indulgenza originaria verso la dittatura irachena, e i suoi crimini e i suoi massacri, quando svolgeva il ruolo di efficace gendarme contro l'integralismo islamico dell'Iran. Il brusco salto dall'Afghanistan all'Iraq, subito dopo la scomparsa di Bin Laden. La verifica dei reali rapporti tra Al Qaeda e Saddam. Le diverse e successive motivazioni della guerra contro l'antico alleato: prima i collegamenti col terrorismo, il possesso di armi di distruzione di massa, la natura dittatoriale, i genocidi progressivi, la minaccia alla pace mondiale, e dopo, in rapida serie, la necessità di garantire un controllo sul petrolio, di affermare un presidio occidentale, di portare la democrazia agli iracheni.

Due pesi e due misure che non possono essere motivate con il fatto indiscutibile che Israele è una democrazia e l'Iraq una dittatura: ci si aspetterebbe un grado maggiore di rispetto per le risoluzioni del-

l'Onu da uno Stato democratico che deve il riconoscimento della sua esistenza proprio a una risoluzione dell'Onu. E nemmeno viene presa in considerazione l'ipotesi, tutt'altro che immaginaria, che la guerra vittoriosa contro la dittatura irachena possa essere il momento di incubazione di una nuova, più vasta e temibile offensiva terroristica internazionale, in cui si possa misurare tutta la difficoltà di colpire il terrorismo facendo guerra agli Stati.

Nel silenzio su tutto ciò si deve riconoscere il pregio di una mancanza di ipocrisia: Amato non fa il minimo sforzo per ingraziarsi chi vorrebbe da lui una parola di critica sull'operato dell'alleanza angloamericana. Ci si potrebbe chiedere se ciò dipenda da un accordo sostanziale con le sue scelte o da una rassegnazione realistica al prevalere del diritto della forza sulla forza del diritto. Certo il momento attuale è favorevole a chi voglia dimenticare o cancellare l'illegittimità di una guerra sot-

to l'effetto del suo successo: i vincitori hanno sempre ragione, soprattutto quando la loro vittoria corrisponde alla fine di una dittatura. La vittoria fa dimenticare perfino le cause dichiarate della guerra: dove sono le armi di distruzione di massa e perché Saddam non le ha usate? Ma siamo certi che la vittoria costituisca l'inizio di una democrazia? E l'arbitrato di una potenza priva di contrappesi internazionali efficaci sarà una buona garanzia per la costruzione di una democrazia? E la promessa di questa democrazia si concilia bene con le minacce a tutti gli stati che devono imparare dalla lezione inflitta all'Iraq?

Per Amato sembra che per aver diritto di parola da qui in poi si debba accettare il fatto compiuto. Ma ciò non è cosa priva di effetti nefasti. Sarà difficile trovare una soglia critica su cui fermarli. Ne subiremo i risvolti brutali, non ultima un'insostenibilità per la libera informazione, che si è già manifestata anche con le cannonate. Si sarà colpiti da conseguenze a lungo termine: il pericolo di evanescenza della democrazia nelle democrazie, processo già in atto e già ben illustrato dalla legislazione antiterrorismo negli Usa. Ma se la nostra sinistra può avere diritto di parola sul futuro solo se accetta il fatto compiuto, viene da chiedersi quali spazi effettivi (per non dire quali diritti effettivi) possa avere nella discussione internazionale, una vol-

ta che debba governare con questo spirito. Avrà quelli di un alleato minore, poco impegnato, poco responsabile e quindi poco ascoltato.

Se ci priviamo del diritto di critica sulla guerra preventiva unilaterale non si capisce come si potrà svolgere un'iniziativa creativa per la ricostruzione di un'autentica politica europea: non antagonista agli Usa, ma autonoma sì e capace di indipendenza e orgoglio, l'unica in grado di ridare all'Onu un ruolo effettivo nella gestione equilibrata delle controversie internazionali. Non si capisce infine come potremmo dare il nostro pur minimo contributo al ritorno di una classe dirigente responsabile negli Usa se si rinuncia a contraddire l'oligarchia neoconservatrice e guerrafondaia che si è trovata al governo della potenza mondiale solo al termine di una confusa vicenda di brogli elettorali, e che è stata riconfermata in modo massiccio solo sotto l'effetto stravolgente dell'attacco terroristico. Certo, gli Usa hanno vinto e detengono un potere cui oggi è difficile immaginare un limite, ma quando gli si parla, da amici, un po' di fermezza sui principi non guasta, la stessa fermezza che anima un'opinione pubblica angloamericana, ora minoritaria ma lungimirante. Se ci si rinuncia si finisce per far apparire come unica possibile la politica estera pubblicitaria dello statista di Mediaset che, finita la bufera trascorsa in diplomatica assenza, ritorna a occupare il suo habitat preferito, il teleschermo, con accuse false e volgari offese alla sinistra (la passione per i dittatori! Lui che ha l'alleato preferito in uno che ha magnificato Mussolini come il più grande statista del novecento!) nello stesso istante in cui promette alla partecipazione italiana una fetta, sicuramente minuscola ma che le sue televisioni faranno apparire grandiosa, nel nuovo business delle relazioni internazionali: demolire per ricostruire.



dalla prima

E ora a chi tocca?

Dietro l'avanzata dei curdi e il protagonismo degli sciti si profilano quegli squilibri geopolitici facilmente prevedibili che chiamano in causa la Turchia e l'Iran, in tempi non lontani protagonisti di altre azioni di guerra in una delle aree più tormentate del globo. Né sono ancora valutabili gli effetti della conquista dell'Iraq da parte della coalizione vincente sulla situazione mediorientale, vero e proprio motore delle tensioni tra Occidente e Islam, ma anche di pur problematiche occasioni di pace.

Nel frattempo si accentua il rischio che la strategia unilaterale degli Stati Uniti, contrapposta alle Nazioni Unite e dimentica dei più elementari principi di legalità internazionale, esca temporaneamente incoraggiata con effetti successivi, difficili da valutare, ma potenzialmente forieri di altre guerre e ulteriori sofferenze per l'umanità. A questo proposito le parole di cautela sulla durata del conflitto pronunciate da Donald Rumsfeld, uno dei principali architetti della politica estera di Washington, costituiscono un ragionevole avvertimento riguardo alle violenze in atto o si iscrivono piuttosto nell'ipotesi di una «quarta guerra mondiale» di cui quella contro l'Iraq costituirebbe soltanto il primo capitolo? È difficile pensare che la conquista di Baghdad non prelude ad analoghe iniziative che dovranno essere contenute ed eventualmente contrastate dalla comunità internazionale, dall'opinione pubblica mondiale e, in particolare, dall'Europa in un prossimo futuro.

Non è negabile la coerenza di una presidenza statunitense che, malgrado qualche concessione finora soltanto di facciata al proprio alleato minore (Tony Blair), continua a ribadire che ad una guerra di conquista segue un regime di occupazione, senza troppe concessioni nell'amministrazione del bottino. Qualunque cosa capiti resterà il *vulnus*, la ferita inflitta alle Nazioni Unite e alla sua Carta. Perché tale coerenza unilaterale sia sostituita da un ritorno alla legalità internazionale che anche le voci più lungimiranti dell'opinione americana continuano ad auspicare, occorrono passi rapidi in questa

IL FOGLIO
la rivista di Fassino

Tra i Ds c'è chi sostiene che l'Unità "saddamita" perde diecimila copie

Colombo ammette una piccola flessione, ma si consola con le e-mail che arrivano dalla Columbia University

Il dissenso di molti lettori

Roma. "In queste settimane di guerra, l'Unità ha avuto una linea sciagurata. E' stato l'unico quotidiano italiano filosaddamita". Commenta così un autorevole dirigente dei Ds le ultime posizioni prese dal giornale diretto da Furio Colombo. A via Nazionale, dopo un periodo di relativa calma nei rapporti con la redazione di via Due Macelli, "relativa calma perché noi prefe-

Il Foglio e il Riformista si occupano dell'Unità

IL Riformista

Fassino vuole un giornale. Diretto da Adriano Sofri

IL SAGGIANO AVEREBBE GIÀ COMMISSIONATO UNA RILEVATA DI MERCATO

Il quotidiano di via Due Macelli, che da anni è sotto il controllo di Furio Colombo, ha avuto una linea sciagurata. E' stato l'unico quotidiano italiano filosaddamita. Commenta così un autorevole dirigente dei Ds le ultime posizioni prese dal giornale diretto da Furio Colombo. A via Nazionale, dopo un periodo di relativa calma nei rapporti con la redazione di via Due Macelli, "relativa calma perché noi prefe-

La risposta dell'Unità

Ai sensi dell'art. 42 della legge 416/81 della Stampa ed in relazione all'articolo intitolato «Tra i Ds c'è chi sostiene che l'Unità *Saddamita* perde diecimila copie» pubblicato sul Foglio di oggi 10 aprile, Vi comunico che il fatto da Voi evidenziato non corrisponde assolutamente alla verità.

Le vendite de l'Unità nelle sole edicole sono state di 66.500 copie nella settimana dal 10 al 16 marzo 2003, di 69.000 copie nella settimana dal 17 al 23 marzo 2003 e di 68.800 copie nella settimana dal 24 al 30 marzo 2003.

Ai dati sopra riportati vanno aggiunti i circa 2.000 abbonamenti postali. La diffusione complessiva continua a mantenersi attorno alle 70.000 copie/giorno, il che costituisce un leggero progresso rispetto alle vendite medie del 2002.

Con i nostri migliori saluti

Giorgio Poidomani
Amministratore Delegato
Nuova Iniziativa Editoriale SpA

direzione. Il dominio militare di fatto deve fare posto a un ruolo di piena responsabilità delle Nazioni Unite che abbia come solo scopo di restituire al popolo iracheno i propri diritti di indipendenza e di autogoverno, fondato sull'esercizio delle proprie libere scelte e sul godimento delle risorse del paese.

Si tratta di un'utopia, nella logica grezza di chi - non soltanto negli Stati Uniti - ancora rimpiange una *Realpolitik* che ci auguravamo sepolta da due guerre mondiali e da una guerra fredda che, a partire dall'Europa, hanno inflitto sofferenze immensi all'umanità nel secolo scorso. Tuttavia, come osservava Barbara Ward, nel contesto del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e della «Pacem in Terris» (di cui ricorre l'anniversario), hanno bisogno di «rilevanti utopie» coloro che vogliono una pace duratura perché indivisibile.

Le Nazioni Unite, i governi e le persone che hanno difeso la legalità internazionale, i milioni di persone

che si sono impegnate in questi mesi per la pace hanno di fronte a se il compito di ricondurre con paziente fermezza a questa logica una grande democrazia la cui storia, per fortuna sua e di noi tutti, ne contiene i primi semi.

A più riprese i fautori nostrani di questa guerra hanno ricordato che gli americani in passato hanno attraversato l'Atlantico per salvaguardare le nostre (e le loro) libertà. Essi hanno dimenticato di aggiungere che proprio i presidenti che li guidarono - Woodrow Wilson e Franklin Roosevelt - motivarono quel sacrificio con l'impegno a costruire un mondo non più fondato sulla legge del più forte che oggi viene invocata da Washington. E nostra responsabilità di europei raccogliere e rilanciare quel messaggio, con la consapevolezza delle terribili responsabilità insite nella nostra storia, ma anche di un percorso unitario che ha bandito la guerra dalla nostra vita e dalle nostre coscienze.

Gian Giacomo Migone

l'Unità

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Sd. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Consiglio di Amministrazione
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 del 25/11/2002

La tiratura de l'Unità del 10 aprile è stata di 138.822 copie